

SERVIZI NO PROFIT TERRITORIO SCUOLA TEMPO LIBERO ECONOMIA

CASSA PADANA IL CERCAZIENDE

Ultimo aggiornamento: oggi alle ore 18.16

Buonasera

I servizi di Popolis

Sei in > Home Page

PER TUTTI

Invia SMS

I libri di Malachia

[RSS](#)

Notizie ANSA

Sfondi

Webmail

Photo Gallery

Meteo

Cartoline

Lettere a Popolis

PER LE AZIENDE

Finanza agevolata

Consulenza on line

E-commerce

In Popolis

Nel Web

Dalla prima pagina**Cronaca di un incesto***"La prima volta avevo sei anni" di Isabelle Aubry*

Versione stampabile

La tua opinione

Invia ad un amico

Photogallery

di **Gigliola Reboani**

"Detesto le sue mani sul mio corpo. Ho paura di questi momenti luridi, e ancora di più di chiedergli di fermarsi. Allora non dico niente. Talvolta, qualche lacrima mi scende sulle guance: tutto preso dal suo piacere, lui non si rende conto di niente. Io sono sua figlia e la sua bambolina, docile, silenziosa".

"La prima volta avevo sei anni" (ed. Newton Compton; pagg. 228; 12,90 euro) è

una storia dura e sconvolgente. Una storia vera. Scritta in prima persona da Isabelle Aubry, che ricorda con una lucidità che frastorna, senza concessioni all'autocommiserazione, con spietato realismo, linguaggio crudo e asciutto il suo dramma. Che è poi di migliaia di bambine e bambini nel mondo, tutte vittime dell'incesto.

**In pratica**

"La prima volta avevo sei anni" di Isabelle Aubry

(ed. Newton Compton; pagg. 228; 12,90 euro)

Isabelle racconta il suo calvario: l'aver subito per anni le malsane e perverse attenzioni del padre, sotto gli occhi di una madre assente perché disaffettiva.

Con coraggio e senza pudore la Aubry scava nella memoria e fa riaffiorare ricordi dolorosi e terribili. Li mette in piazza, li sbatte sulla carta senza addolcime i contorni, senza sfumarne l'impatto. Il risultato è un libro aperto, un diario totalmente sincero. Senza sbavature eppure eccessivo, perché eccessiva (e indicibile) per la sua malvagità è la vicenda narrata.

Ma queste pagine non sono opera di fantasia, raccontano la storia di una bambina schiacciata, oggi donna spezzata, nonostante la lotta intrapresa, il nobile impegno profuso perché queste cose non accadano più o almeno non vengano taciute o almeno vengano punite o almeno non trovino complicità in una Legge (quella francese) troppo prodiga nel prescrivere un reato imprescrivibile, le cui conseguenze (psicologiche e comportamentali in primis) sulla vittima non hanno mai fine: depressione cronica, anoressia, bulimia, autolesionismo, fughe, dipendenza da droghe, bisogno compulsivo di sedurre, incapacità di vivere in coppia, tendenze suicide....

"Dieci anni dopo la fine del mio incubo, il virus è sempre vivo. Trascino la mia coinquilina nella prostituzione

di lusso, perverto mia sorella, il mio amante e ogni settimana faccio pagare agli uomini che vogliono venire a letto con me: ogni volta, inconsciamente, mi sembra di riprendermi il potere sulla mia infanzia. Credo di riscrivere la mia storia, ma di fatto la subisco ancora”.

Isabelle racconta la storia di una piccolissima donna a cui è stata rubata l'infanzia; una bimba fatta lentamente a pezzi, prima da un genitore che sarebbe riduttivo definire 'malato', poi da un sistema giudiziario inefficace perché incapace di inquadrare (e quindi di punire) l'abominevole, aberrante, detestabile reato che si consuma tra le pareti domestiche, in quello che dovrebbe essere un nido e invece diventa la tana del lupo.

"Nei salotti bene, sono tutti d'accordo: la pedofilia è male, e anche l'incesto, ovviamente. Soprattutto quando capita ai vicini. Perché quando è sotto il nostro tetto che avviene, allora la questione si complica un bel po'... La vittima di un pedofilo non è sola: suo padre, sua madre, i parenti tutti si uniscono per sostenerla nel suo dramma. (...) La vittima dell'incesto, invece, fa esplodere la sua famiglia nel momento stesso in cui apre bocca (...) perché non è un cattivo e perverso sconosciuto che l'ha violentata (...) è papà, o il marito di mamma, o zietto caro, quello che è così divertente nelle feste di famiglia..."

La solita vecchia storia: la vittima viene giudicata, analizzata, 'vivisezionata', colpevolizzata, equiparata al carnefice e resa complice del reato subito. Vilipesa e profanata due volte. Infinite volte. Perché ha accettato di mantenere il segreto, perché non si è mai opposta alla violenza, perché l'avrebbe indotta maliziosamente. E se non c'è reazione, bensì c'è sottomissione, allora non c'è stupro...

"Via via che la data del processo si avvicina, affondo sempre più, come risucchiata dalle sabbie mobili. Gli esperti che se ne fregano della mia storia, i ginecologi che mi fanno male... Ho la sensazione di valere meno di niente..."

Finire dal letto del padre al lettino del terapeuta è inevitabile: "Nel corso delle sedute, mi rendo conto che porto ancora dentro di me una colpevolezza che mi devasta (...): io sono innocente, mio padre è l'unico colpevole. Il criminale è lui, e non è colpa mia se la sua violenza ha distrutto la mia vita..."

Il 20 novembre si celebra la Giornata internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza. Leggere "La prima volta avevo sei anni" aiuta a non coprirsi gli occhi dinanzi a una tragedia che non è solo quella individuale di Isabelle, ma è l'orrore quotidiano di tantissimi cuccioli strappati all'innocenza e alla spenzieratezza e gettati nel magma dell'orrore e della nefandezza, in pasto agli appetiti di adulti senza scrupoli. Non adulti qualsiasi, non uomini neri e babau, bensì familiari, consaguinei, giganti 'buoni' di cui un bimbo si fida, cui un bimbo si affida in cerca di amore e protezione. Invece...

Isabelle Aubry è oggi presidente dell'Associazione internazionale vittime dell'incesto. Nel 2007 è stata eletta donna dell'anno dalla rivista francese 'Femme Actuelle'.

Data di pubblicazione: 02/11/2009 - ore 17.58